

# IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 3

Marzo 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Italia: un nuovo Medioevo

Insegnavano a scuola: nel medioevo l'umanità ritorna bambina.

Una semplificazione in grado di suscitare le perplessità degli studiosi più attenti, ma dotata, come ogni *slogan*, di un fondamento di verità.

L'Italia vive una stagione buia fondata sull'infantilismo.

Di fronte alle due principali sfide cui si trova di fronte - il *deficit* di coscienza civile e la ridotta capacità competitiva - non trova di meglio, non dal mese scorso, ma da almeno un ventennio, che mettersi a frignare o a trastullarsi.

Tutto è motivo di contrapposizione, tutto viene demandato al sogno ed alla fantasia.

Nulla viene risolto con la ragione.

E con l'impegno.

L'impianto costituzionale è datato? Aboliamo il voto di preferenza alle politiche!

Le imprese non stanno in piedi? Somministriamo una montagna di cassa integrazione!

Il trasporto su gomma inquina? Battiamoci contro la ferrovia!

Siamo colonizzati dalle tecnologie di remota produzione? Esaltiamo le pere del chilometro zero!

Sembra di tornare a quell'era in cui, abbattute le sobrie ed eleganti colonne della classicità, le si sostituiva con altre zeppe di bestie e di improbabili vegetali e si lanciava lo sguardo, oltre i capitelli, verso le figure angeliche annunciatrici di un'improbabile fine dei tempi.

Così è l'Italia odierna, pronta ad applaudire mostri, nella consolatoria attesa del giorno della catarsi e della palingenesi che mai verrà.

Mentre la pienezza dei tempi viene proclamata con crescente enfasi, marciscono i problemi e si percepisce un senso di vuota impotenza della ragione e della condivisione.

Del resto siamo tuttalpiù parte di una *community*, difficilmente di una comunità.

Mauro Carmagnola

## SOMMARIO

Urge un de Talleyrand che sconfigga Pelagio .....	pag. 2
FINEMESE nel sito de Il Laboratorio .....	pag. 4
Identità e ragioni del Mfe .....	pag. 5
Tino Aime espone a Pinerolo .....	pag. 7
Peggy Guggenheim e gli Anni Sessanta .....	pag. 8

Perorazione per un governissimo attento ai figli dei portieri

## Urge un de Talleyrand, che sconfigga Pelagio

di Marco Margrita

*Tu che già allora eri ricco sei rimasto di sinistra, io che ero il figlio del portiere sono diventato democristiano. Chi credi che si occupi dei figli dei portieri? La Dc.*

(dal film *Italia-Germania 4 a 3*)

Il voto consegna un Parlamento in cui, vittime di veti incrociati e rendite di posizione, i partiti (in primis quelli della coalizione di centrosinistra, più votata ma non vincente) non riescono a trovare una maggioranza per sostenere un Governo.

Primo partito, ma relativizzato dall'assenza di alleati, è quel Movimento 5 Stelle, guidato dal comico Beppe Grillo e dal non meno comico guru new age Gianroberto Casaleggio, che insegue le vaste programme di *cambiare il mondo*.

La divisione tra Silvio Berlusconi e Mario Monti, spacca, non senza pregnanti ragioni, la maggioranza di italiani alternativi alla sinistra. Il generoso tentativo di Oscar Giannino si frange contro gli scogli della coloritura della biografia. Mentre il cattolicesimo politico (fatto di figurine, v. *Il Laboratorio 1/2013*) è, certificando l'inconsistenza della stagione convegnistica, quanto mai irrilevante.

Il Partito Democratico (a guida neo-socialdemocratica Pier Luigi Bersani), con i suoi piccoli alleati a sinistra ed al centro, si ritrova, per effetto di una pessima legge elettorale, maggioranza assoluta alla Camera (causa premio di maggioranza) e solo relativa (di molto relativa) al Senato. Pur di continuare nella delegittimazione del *Cavaliere Nero*, sceglie un improponibile corteggiamento unilaterale ai *grillini*.

Nel momento in cui si scrive, non si vede alcuna seria prospettiva di dare un Governo al Paese. Certo si confida nella fantasia del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Non richiesta, e sicuramente poco gradita, scriviamo una perorazione (tentando di adeguatamente fondarla) per un Governissimo.

Si indicano prima i nemici, poi la provocatoria soluzione.

**Primo nemico: il mito della diversità**

Alimentato dal *conformismo preventivo* dei cantori dei nuovi padroni e degli italiani ansiosi di poter dare la colpa agli altri (ed ai complotti), si è materializzato il *boom grillino*. C'è la rabbia (comprensibile), ma anche il ritorno del pericoloso virus pelagiano che periodicamente intacca la politica italiana. Prima fu *la questione*

*morale* di Enrico Berlinguer, poi il *partito degli onesti* ed in tempi più recenti il neoazionismo anti-berlusconiano.

Ci sarebbero dei *superdotati eticamente* cui non può non essere consegnato il compito della palinogenesi. E, in spregio alla tradizione popolare, ci si deve consegnare (per essere certificati di/in quella superiorità) a questi superuomini. Che si autodefiniscono alieni, a sottolineare la diversità.

La politica fa schifo. I Palazzi vanno occupati dai cittadini (eterno ritorno del giacobinismo, sempre più in farsa). Questa la pernicioso suggestione.

**Secondo nemico: la rappresentazione dell'assemblea permanente**

*La democrazia, il potere della maggioranza, non sono un bene. Sono mezzi in vista del bene, stigmati efficaci a torto o a ragione. Se la repubblica di Weimar, al posto di Hitler, avesse deciso, per vie più rigorosamente parlamentari e legali, di mettere gli ebrei nei campi di concentramento e di torturarli con metodi raffinati fino alla morte, le torture non avrebbero avuto un atomo di legittimità in più di quanto ne abbia adesso. E un tale fatto non è in alcun modo concepibile (1). Quanti lucrano sul vantaggio comunicativo e di consenso del dirsi demolitori dei partiti, amano citare*

## Perorazione per un governissimo attento ai figli dei portieri

# Urge un de Talleyrand, che sconfigga Pelagio

Simone Weil. Lo facciamo anche noi, per porre in rilievo la pericolosità di quanti non sono propugnatori di una politica, piuttosto di un metodo politico. Alla base del M5S, infatti, non c'è una politica ma un modo di fare politica, fondato sull'idea che la Rete porterà al super-uomo e a una mente universale. Una sorta di assemblearismo permanente, dove – è evidente a chiunque abbia un po' di esperienza di assemblee liceali – non si costruisce una soluzione comune e condivisa, piuttosto si da una cornice *politicamente corretta* all'azione egemonizzante degli *influencer*.

Serve un tornare alla visione ed ai contenuti, piuttosto che alla narrazione ed alla *battaglia di scopo*. Il contrario di ciò che produce l'ideologia dell'assemblea permanente.

### Terzo nemico: il perfettismo

Per i *professionisti dell'utopia* - che spesso ricercano un ben più semplice imporre un'organizzazione o un'altra casta (i maiali dell'orwelliana *Fattoria degli animali*, per intenderci) – c'è sempre la predicazione di un altro mondo possibile, di mirabili sorti e progressive. La realizzazione della Giustizia. Questi sono – è una faccenda con saldi agganci antropologici – una vera minaccia per la democrazia. Come ebbe a dire l'allora cardinal Ratzinger

(nel 1986): *c'è innanzitutto la incapacità di fare amicizia con l'imperfezione delle cose umane: il desiderio di assoluto nella storia è il nemico del bene che è nella storia. L'idea che la storia passata sia stata una storia di non libertà si afferma sempre di più; e che finalmente ora, o tra poco, si potrà o si dovrà costituire la società giusta.* La realtà, correttamente intensa, però, dice altro. *“Io penso - continuava in quell'intervento colui che diventerà Benedetto XVI - che noi oggi dobbiamo con ogni decisione chiarirci che né la ragione né la fede promettono, a nessuno di noi, che un giorno ci sarà un mondo perfetto. Esso non esiste. La sua continua aspettativa, il gioco con la sua possibilità e prossimità, è la minaccia più seria che incombe sulla nostra politica e sulla nostra società, perché di qui insorge fatalmente l'onirismo anarchico. Per la consistenza futura della democrazia pluralistica e per lo sviluppo di una misura umanamente possibile è necessario riapprendere il coraggio di ammettere l'imperfezione ed il continuo stato di pericolo delle cose umane.*

### Sintetizzando

I *grillini* (non direttamente i loro elettori, ma i proprietari della predicazione) si pensano, quindi: diversi, aggregati e co-

*scienza collettiva*, capaci di camminare verso la perfezione (distuggendo tutto quanto è venuto prima).

Vale la pena, per capire l'entità del rischio, rileggersi Hannah Arendt. *Quel che prepara così bene gli uomini moderni al dominio totalitario è l'estraniamento che da esperienza limite, usualmente subita in certe condizioni sociali marginali come la vecchiaia, è diventata un'esperienza quotidiana delle masse crescenti del nostro secolo. L'inesorabile processo in cui il totalitarismo inserisce le masse da esso organizzate appare come un'evasione suicida da questa realtà. La freddezza glaciale del ragionamento e il poderoso tentacolo della dialettica che vi afferra come in una morsa si presentano come l'ultimo punto d'appoggio in un mondo dove non ci si può fidare di niente e di nessuno. È l'intima coercizione, il cui unico contenuto consiste nell'evitare rigorosamente le contraddizioni, che sembra confermare l'identità di un uomo al di fuori di ogni rapporto con altri. (...) Se si confronta questa pratica con quella della tirannide, si ha l'impressione che si sia trovato il modo di mettere in moto il deserto, di scatenare una tempesta di sabbia capace di coprire ogni parte della terra abitata. (2)*

## De Talleyrand sconfigga Pelagio

## FINEMESE sul sito

### Perorazione del Governissimo

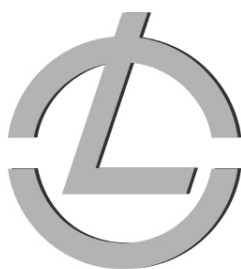
Serve ricordare con Quasimodo che *la vita non è sogno*. E che i grandi sogni di creazione di società ed uomini nuovi si sono sempre ridotti a tremendi incubi. La soluzione, a modestissimo avviso di chi scrive, è un di più di realismo. L'imposizione di una sobria ricerca di concretezza e praticabilità. Serve un Governissimo. I partiti – o meglio, tutti i singoli parlamentari che non vogliono gettare l'Italia nel caos, stante l'articolo 67 della Costituzione – debbano rifiutare l'utopismo (sia d'accatato o meno, qui non interessa) ed unire le forze per realizzare un programma concordato e circoscritto. Senza nuovismi utili per accendere entusiasmi belluini, ma non per fare davvero. Cerchino un De Talleyrand (3) e gli affidino l'incarico di guidare/guadare questo Governissimo (e di sconfiggere Pelagio). Un Governissimo, per richiamare il film *Italia-Germania 4 a 3*, attento ai figli dei portieri.

(1) Simone Weil *Manifesto per la soppressione dei partiti politici* (pubblicato per la prima volta nel numero 26 della rivista francese *La Table Ronde* del 1950).

(2) Hannah Arendt *Origine del totalitarismo*.

(3) Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, *I Principe di Benevento* (Parigi, 2 febbraio 1754 – Parigi, 17 maggio 1838).

Servi la monarchia di Luigi XVI, poi la Rivoluzione Francese nelle sue varie fasi, l'impero di Napoleone Bonaparte e poi di nuovo la monarchia, questa volta quella di Luigi XVIII, fratello e successore del primo monarca servito. Talleyrand è considerato il campione assoluto del camaleontismo. Fu persona di grande intelligenza politica e fu sempre un anticipatore dei suoi tempi, dimostrando di saper vedere nel futuro molto più lontano di quanto sapessero fare i suoi contemporanei.



IL LABORATORIO

*Il Laboratorio arricchisce la sua proposta editoriale.*

*Lo fa in armonia ed in collegamento con questo mensile.*

*Questo foglio, infatti, esce, ormai da un paio di numeri, ad inizio/metà mese.*

*Viene così integrato, al termine del medesimo mese, da un video di commento ed approfondimento, che riprende alcuni dei temi trattati in queste pagine, ma che può anche, se i fatti lo consentono, introdurre nuovi argomenti.*

*La formula è molto semplice.*

*Una conversazione a quattro, con due brevi passaggi per ogni intervenuto, guidati da una sorta di conduzione non rigida, volta piuttosto ad evitare la dispersione che ad imbrigliare i partecipanti entro una griglia troppo rigida..*

*Il video viene pubblicato sulla home page del sito [www.il-laboratorio.eu](http://www.il-laboratorio.eu).*

*L'immediata fruizione, la pacatezza dello stile proposto, l'attenzione nel mantenimento di tempi serrati fanno ben sperare per il successo della rubrica.*

*Che sarà decretato dagli ascoltatori.*

*Un invito, quindi, ad entrare, almeno verso la fine del mese, sul sito [www.il-laboratorio.eu](http://www.il-laboratorio.eu)*

## Seconda parte di un'analisi alle radici dell'Unità Europea

# Identità e ragioni del Movimento Federalista Europeo

di Sergio Pistone

Dalla situazione strutturale presentata nell'articolo dello scorso mese, derivano tre implicazioni fondamentali per la lotta federalista.

In primo luogo, i governi nazionali potranno una struttura all'unificazione federale solo se ci sarà un centro di iniziativa federalista autonoma dai governi e dai partiti nazionali e capace di esercitare su di essi una efficace pressione democratica, tale da spingerli a fare ciò che spontaneamente non farebbero.

Da questa tesi è derivato l'impegno di Spinelli nella costruzione di una organizzazione di militanti federalisti (di cui il MFE ha sempre costituito la punta di lancia) fornita di tre caratteristiche fondamentali: deve trattarsi di un movimento avente come unico obiettivo la federazione europea e che si propone di coinvolgere sotto la guida di un nucleo di quadri indipendenti dai partiti tutti i sostenitori della federazione europea indipendentemente dal loro orientamento ideologico, purchè democratico; deve avere una struttura sopranazionale, capace cioè di unire tutti i federalisti al di là dei confini nazionali, di dare loro una disciplina sopranazionale e di organizzare un'azione politica a livello europeo; deve cercare di instaurare un rapporto

diretto con l'opinione pubblica ed essere in grado di mobilitarla (pur senza diventare un partito), in modo da ottenere il peso necessario per influenzare efficacemente la politica europea dei governi.

La seconda implicazione derivante dall'atteggiamento contraddittorio dei governi nazionali rispetto all'unificazione europea è la scelta del metodo dell'assemblea costituente come l'alternativa alle conferenze intergovernative o diplomatiche.

Per Spinelli il problema cruciale per il movimento per la federazione europea è ottenere che la creazione delle istituzioni europee sia affidata a una assemblea formata dai rappresentanti dei cittadini che, a differenza delle conferenze intergovernative, può deliberare a maggioranza e in modo trasparente e far valere altresì la regola della ratifica a maggioranza.

Finchè avranno l'ultima parola i rappresentanti dei governi (strutturalmente portati a difendere il potere nazionale) e prevarrà il principio dell'unanimità delle ratifiche, cioè il diritto di veto nazionale, non potranno affermarsi scelte autenticamente federali.

Il modello a cui ispirarsi deve dunque essere quello della Convenzione di Filadelfia del 1787, da cui è nata la Costituzione degli Stati Uniti d'America, cioè la prima costituzione fe-

derale della storia, e che ha visto applicati i principi delle deliberazioni di carattere parlamentare e della ratifica a maggioranza.

La terza linea direttiva della strategia federalista ideata da Spinelli consiste nello sfruttamento delle contraddizioni dell'approccio funzionalistico-gradualistico all'integrazione europea.

Il fondatore del MFE ha sempre visto nella scelta funzionalistica, che rinvia sine die la creazione di un vero sistema federale europeo, la via attraverso cui i governi nazionali possono conciliare la necessità oggettiva (legata all'alternativa unirsi o perire) di attuare una politica di integrazione europea con la tendenza anch'essa strutturale alla conservazione del proprio potere.

Ed ha costantemente denunciato come illusoria la convinzione di chi (anche in buona fede) riteneva che il metodo funzionalistico avrebbe prodotto il passaggio pressochè automatico dall'integrazione economica a quella politica e, quindi, alla federazione compiuta.

Nello stesso tempo Spinelli ha sempre ritenuto che l'integrazione funzionalistica è destinata a produrre delle contraddizioni che debbono essere sfruttate dalla forza federalista nella sua lotta per ottenere la federazione.

Queste contraddizioni sono fondamentalmente due.

## Seconda parte per un'analisi alle radici dell'Unità Europea

# Identità e ragioni del Movimento Federalista Europeo

La prima è rappresentata dalla precarietà e dalla inefficacia dell'unificazione funzionalistica.

Le istituzioni funzionalistiche, fondate in ultima analisi sulle decisioni unanimi dei governi nazionali, sono in effetti troppo deboli e si dimostrano incapaci di funzionare adeguatamente nei momenti difficili, quando i problemi da affrontare sono troppo gravi.

Di conseguenza i risultati ottenuti nei momenti più favorevoli tendono ad essere parzialmente o completamente compromessi nei momenti critici.

Da ciò deriva una frustrazione delle aspettative alimentate dallo sviluppo dell'integrazione europea le quali possono essere trasformate nel sostegno a soluzioni federali.

La seconda fondamentale contraddizione propria dell'integrazione funzionalistica è rappresentata dal deficit democratico, dal fatto cioè che importanti competenze e decisioni sono trasferite a livello sopranazionale senza che a tale livello venga realizzato un effettivo controllo democratico.

Questa situazione è destinata a produrre un disagio nei partiti e nell'opinione pubblica di orientamento democratico che può essere indirizzato verso l'idea della democrazia sopranazionale.

La strategia federalista deve dunque, secondo Spinelli, costante-

mente sforzarsi di sfruttare, attraverso una pressione fondata sulla mobilitazione dei cittadini, le contraddizioni dell'integrazione funzionalistico-gradualistica per strappare l'attivazione di una costituente e le situazioni critiche che inevitabilmente ne derivano per strappare l'attivazione di una procedura costituente democratica e quindi ottenere la costituzione federale.

Con questo orientamento Spinelli si è impegnato nella lotta per la federazione europea nella lotta per la federazione europea fino alla fine della sua vita e il MFE da lui fondato continua tuttora la sua lotta.

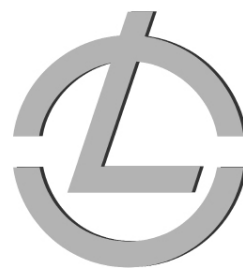
Anche il maestro di Spinelli, Einaudi, che fu membro del MFE anche se, date le sue funzioni di statista, non poté svolgere un'azione militante, seguì con continuità gli sviluppi del processo di integrazione europea, sostenendo in più occasioni la necessità di superare gli sviluppi parziali e i limiti confederali in direzione di una federazione europea compiuta.

In conclusione si deve riconoscere che questo obiettivo indicato con eccezionale chiarezza e perseguito senza interruzioni dai due eccelsi uomini non è ancora stato realizzato.

D'altra parte il processo di unificazione europea si trova in una situazione in cui, o si realizza rapidamente la federazione europea o verrà compromesso quanto finora

realizzato con conseguenze catastrofiche per l'Europa e per il mondo.

Impegnarsi con tutte le nostre forze perché prevalga la scelta federale è il modo migliore di celebrare Einaudi, Il Manifesto di Ventotene e Spinelli.



IL LABORATORIO

## Tino Aime espone a Pinerolo

*Io sono un amante della solitudine* confessa Tino Aime seduto su una panca nella Galleria Losano di Pinerolo pronto a scambiare due parole con amanti e curiosi della sua pittura.

Lo scorso sabato 23 febbraio è stata inaugurata la mostra *Tino Aime. Il bianco, poesia nel tempo*.

L'ultima in ordine di tempo tra le tante allestite tra Italia Francia e Germania dal 1965.

Tra i dipinti una prevalenza di paesaggi innevati.

Perché per il pittore *la neve ridisegna i contorni del paesaggio* dando quell'aria squadrata che assumono le borgate nei dipinti di Aime.

Ma il bianco della neve si oppone al nero della notte ed è la base essenziale da cui ogni dipinto deve cominciare, così come dei sogni *che si dice siano in bianco e nero*.

Quasi tutte le opere presentate sono notturni con la luna piena nel cielo, perché *l'imbrunire è l'ora magica del giorno, quando i sentimenti si accendono*.

Luna che nella memoria di Aime si lega a tanti ricordi e che dice essere stata *spoezzata* con la sua conquista nel '69.

Particolare anche i supporti scelti da Aime per le sue opere.

Le tele le produce lui, perché la sua è una pittura che utilizza una tecnica mista di olio, tempere e acrilici risultando molto robusta.

Non solo tele, ma anche tavole di

legno e finestre per dare l'illusione di star guardando un vero paesaggio.

La finestra *racconta dei tanti occhi che attraverso di essa hanno guardato e del paesaggio su cui si affaccia*.

Poche le figure umane, perché l'Uomo è visto come *una calamità per il paesaggio* che diventa il soggetto principale delle opere di Aime.

Non è mancata una riflessione sullo stato della pittura in Italia.

La situazione è simile al campo dell'editoria.

Ci sono davvero molte gallerie poco serie che chiedono soldi per una mostra, senza scommettere sul pittore ospitato. Gallerie che in pratica *affittano camere*.

Una mostra *Tino Aime. Il bianco e la poesia del tempo* ideale per chi voglia perdersi in qualche suggestivo paesaggio innevato, senza traccia dell'opera umana al di fuori delle baite in pietra.

Una mostra che nella semplicità dei tratti, o sarebbe meglio dire *naturalità*, riporta tutta la forza di un paesaggio troppo spesso dato per scontato.

Galleria Losano, via Savoia 33, Pinerolo

la mostra rimarrà aperta fino a sabato 30 marzo 2013

feriali: h 16-19, festivi: h 10- 12 / 16- 19, lunedì chiuso

Articolo apparso in origine su "Vita diocesana pinerolese" del 2 marzo 2013

## *Incontri a Cuorgnè ed Asti*

La quindicesima edizione degli Incontri di Studio promossi da Il Laboratorio si apre sabato 16 marzo, alle ore 15,30, per la prima volta nel Canavese, a Cuorgnè, presso Casa Coello, in Via San Rocco 9.

Relatore il senatore Maurizio Eufemi, che ripropone un libro andato alle stampe un paio di anni fa, ma tuttora, purtroppo, attualissimo, dal titolo *La politica senza eredi*.

Un'ulteriore occasione per riflettere su una condizione del vivere civile in Italia sempre più preoccupante, un impegno della cultura a favorire, nell'autonomia che le compete, un'inversione di tendenza, un richiamo, soprattutto ai giovani, ad introdurre motivi di riflessione e di impegno e non di rassegnazione.

Seguirà, a distanza di una settimana, un interessante incontro ad Asti con il dirigente sindacale della CFTC Pierre-Jean Coulon sul tema *del lavoro e delle relazioni sindacali in Francia*.

Il convegno si terrà sabato 23 marzo, alle ore 10,30, presso la Camera di Commercio di Asti, in Piazza Medici 8.

Si tratta, peraltro, di un appuntamento consolidato, reso possibile dalla collaborazione tra Il Laboratorio e l'Unione Regionale del Movimento Cristiano Lavoratori del Piemonte, che, annualmente, ad Asti, organizzano insieme un momento forte di dibattito sui temi propri del mondo del lavoro.

Quest'anno in un'ottica ancora più ampia capace di valicare i confini nazionali.

## A Vercelli fino al 12 maggio

# Peggy Guggenheim e gli Anni Sessanta

di **Loredana Monteno**

Ritorno a Vercelli dopo la mostra dedicata, nel 2012, ai *Giganti dell'Avanguardia*, Mirò, *Mondrian*, *Calder* e ripercorro la Via Francigena per giungere alla duecentesca Chiesa di San Marco, sconosciuta da Napoleone, oggetto di notevoli trasformazioni e destinata conseguentemente a funzioni diverse: da luogo di culto, sede di sepoltura dei notabili, a Cavallerizza, deposito di legname, mercato del vino e, sino a qualche anno fa, mercato ortofrutticolo coperto.

Oggi la chiesa accoglie al suo interno, nella navata centrale, ARCA: evocativo acronimo - Audacia/Rischio/Risoluzione/Consapevolezza/Amore - è il parallelepipedo progettato dall'architetto Ferdinando Fagnola in cristallo ed acciaio, l'avveniristica sede dove approdano 53 capolavori dell'arte europea ed americana dei folli e colorati anni Sessanta del Novecento, proponendo, inoltre, per la prima volta, tredici opere della Collezione Hannelore B. e Rudolph B. Schulhof, recente acquisizione della Collezione Peggy Guggenheim, e presentati per la prima volta al di fuori del Guggenheim di Venezia.

*Gli Anni Sessanta nelle collezioni Guggenheim - Oltre l'Informale verso la Pop Art*, mostra temporanea inaugurata lo scorso 9 febbraio, sancisce la prosecuzione di un progetto innovativo, quanto rischioso, il cui successo mi pare confermato: dal 2007 la Regione Piemonte, il Comune di Vercelli, main sponsor Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli hanno concretizzato un sogno apparentemente irrealizzabile, fare Cultura in Provincia, ovvero abbinare ad una ricca realtà agricola nota nel mondo per essere la Capitale del Riso un polo museale di arte contemporanea, facendo anche attività didattica, a corollario dello straordinario evento espositivo. Cito Philip Rylands, Direttore della Collezione Peggy Guggenheim *Siete partiti come discepoli, ora siete maestri*.

Auspico che gli apprezzamenti rivolti alla città di Vercelli siano l'entusiastica base di partenza per il prosieguo della collaborazione oltre il secondo triennio pattuito.

Accolta in biglietteria dal giovane staff in abbigliamento civile assolutamente non consono per l'importante funzione rivestita ed anche eccessivamente numeroso per la modesta affluenza settimanale - peraltro in pausa prandiale, stante l'orario continuato ed il tempo uggioso di un marzo ancora invernale - munita di audioguida, compresa nel prezzo del biglietto (bravi!), mi immergo nei favolosi Sixties da spettatrice entusiasta.

Nelle tre sale sono esposte, a cura di Luca Massimo Barbero, curatore associato della Collezione Peggy Guggenheim, opere rappresentative del

panorama artistico degli anni Sessanta, significative per dimostrare, nel confronto tra Europa e Stati Uniti, l'assoluto predominio americano nella nuova dimensione della cultura visiva. Nella prima sala il visitatore è accolto da Emilio Scanavino - *Untitled*, 1967 - ; da Hans Hoffman - *Spring on Cape Cod*, 1961 - che con l'espressività del colore mi ha veramente ricordato i meravigliosi paesaggi di Cape Cod (Massachusetts, Usa); da William de Koonig - *Nude, woman on the beach*, 1963. Cy Twombly, americano di nascita, ma italiano di adozione, con i suoi imponenti graffiti/scarabocchi irrazionali e gli spruzzi di vernice dal tubetto, ricrea una personalissima pittura muraria; Alberto Burri ed il movimento informale - *Bianco B*, 1965 - crea collages di plastica cui dà fuoco; il lettone, americanizzato e super quotato (maggio 2012, Christie's 87 milioni di dollari circa) Mark Rothko - *Untitled, Red*, 1968 - per il quale la tela è un vasto campo cromatico crea i *multiform*, quadri impersonali, in perpetuo divenire, al limite numerati; Jean Dubuffet - *Escalier VII*, 1967 - è un ricco francese, anarchico isolato, esponente dello Sperimentalismo, che conia il neologismo *urloop*, per definire grafismi sinuosi, linee nere e blu per denunciare il carattere illusorio della realtà; Antoni Tàpies - *Chiffon et ficelle* (straccio e spago), 1968 - è un catalano autodidatta, segnato dagli infelici eventi bellici degli anni Trenta e Quaranta, che crea con strumenti non vocati all'arte (scope) astratti e provocatori collage, per manifestare tutta la sua angoscia; Lucio Fontana - *Concetto Spaziale*, 1962 - incornicia una tela tutta rosa, che fora, ebbene sì, la buca, la taglia.

Nella seconda sala mi accoglie Frank Stella - *Gray Scramble*, 1968/1969 - e la sua interpretazione della tavolozza dei colori primari e secondari in un'opera geometrica senza significato, quadrati concentrici che creano un labirinto: *Ciò che vedi è ciò che vedi*; Gunther Uecker, artista eclettico, utilizza i chiodi ed il legno, tela da imballaggio, alluminio e vernice d'argento nell'opera - *Taktile Struktur Rotierend* del 1961-; Enrico Castellani - *Superficie Bianca n.3*, 1966 - con Fontana e Manzoni fonda a Milano *Azimuth*, al tempo rivista e galleria, voce del Movimento Spazialista: tele monocrome senza cornice per dare risalto ai punti e alla superficie della materia, alla sua tridimensionalità; Bice Lazzari, figura isolata e solitaria, ma dalla forte personalità con *Misure e Segni, Curvature* del 1967; Agnes Martin - *Rose*, 1966 - con approccio emotivo, minimalista ed ascetico ci indirizza all'espressionismo astratto: di fronte al suo acrilico su tela contempliamo una griglia, ovvero un reticolo a matita, che da lontano si annulla fino a sparire.....ecco la trascendenza, l'infinito; e poi Paolo Scheggi, Kenneth Noland, Morris Louis, Mario Nigro con i suoi collages che mi ricordano infiniti reticoli stradali; Peter Blake; Enrico Baj, pittore nuclearista con i suoi collages su stoffa è evidentemente influenzato dal clima della guerra

fredda e dalle serie di fantascienza dell'epoca; di forte impatto scenografico, passatemi la definizione gold gold gold, l'opera di Lucio Del Pezzo del 1964; Robert Rauschenberg - *Untitled*, 1963 - decontestualizza il rapporto con l'oggetto ed insieme a Jasper Johns costituiscono il movimento dei New Dada, creando la combine painting, dipinti con inserti di oggetti, un mix di pittura e scultura dal forte significato evocativo, usando anche fotografie; Mimmo Rotella - *Casablanca*, 1965/1990 e *La Dernière Marilyn*, 1966 - opera una ricerca astratta con i suoi decollage, strappa i manifesti cinematografici dai muri per protesta, per rivalsa. E poi ritroviamo Emilio Scanavino, Arman esponente del Nuovo Realismo, esplora l'ambiente urbano, raccogliendo gli scarti industriali - *Renault 115*, 1969 - dentro il plexiglas.

La terza sala è indubbiamente l'acme della mostra, il trionfo della Pop Art, sancito alla Biennale di Venezia nel 1964, con la sua rivoluzione iconica e mediatica: Michelangelo Pistoletto con un'opera - *Quadri Specchianti* - interattiva, che dialoga con lo spettatore e con l'ambiente circostante; Raymond Hains con sette cerini alti quasi un metro in legno, laminato, gesso e tempera nel loro caratteristico stick a strappo - *Seita*, 1968 -; Pino Pascali e pezzo forte dell'allestimento Andy Warhol - *Flowers*, 1964 - che trasforma un semplice e banale fiore di ibisco in un'icona con la tecnica della serigrafia su carta. Man Ray - *Obstruction*, 1964 - infonde valore artistico ai suoi 63 appendiabiti in legno, attaccapanni aerei rinvenuti nel suo studio, precedentemente utilizzato da una modista.

Dunque, una nuova concezione dell'opera d'arte: la Pop Art è culto della merce in produzione seriale, del consumismo - il barattolo della Campbell Soup di Warhol, l'artista diventa anche un costruttore di oggetti. Roy Lichtenstein - *Preparativi*, 1968 - sembra un grande fumetto per la tecnica particolare della retinatura e dello zoom, ma le tre grandi tele sono un pretesto per denunciare, nonostante i colori accesi, il buio (ecco spiegati i contorni neri) della rivoluzione industriale e la guerra in Vietnam; Mario Schifano ed i suoi paesaggi amemic; Tom Wesselmann - *Seascape*, 1965 -; Mel Ramos e la sua bambola-Doll, 1964 -; Richard Hamilton esponente della Pop Art inglese più raffinata e concettuale ed il suo Disegno preparatorio per la serigrafia del Museo Solomon R. Guggenheim di New York; infine, il dissacrante scultore inglese Allen Jones - *Table*, 1969 - e le sue sexy figure femminili trasformate in pezzi di arredamento.

Esco da Arca e mi godo gli affreschi quattrocenteschi della cappella contigua e, mentre conquisto l'uscita, percorro la navata restaurata dal Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, in un percorso informativo su Vercelli città d'arte: l'antico ha adottato il contemporaneo.